

Predicazione di domenica 22 novembre 2009 – Marco 14, 3-9

In memoria di lei

L'hanno chiamato "White Christmas". Si potrebbe tradurre "Natale della vergogna". Si tratta di un'operazione di controllo della popolazione straniera, decisa da un comune bresciano, che dovrebbe svolgersi intorno a Natale. Quindi "Christmas" per Natale e "white" non per il bianco della neve ma per il bianco della pelle.

Carissimi, carissime, questo è accaduto qui vicino, non è una farsa. Inoltre i fautori democraticamente eletti di questo provvedimento scandaloso hanno osato dire che Natale era una festa cristiana e quindi che doveva rimanere una festa per i bianchi. Per questi ignoranti solo gli italiani sono cristiani! Dovremmo invitare queste persone così mal informate ai nostri culti, alla nostra scuola domenicale, al nostro catechismo.

Non mi dilungo e torno al nostro testo biblico di oggi. Che cosa fa la donna di Betania? Rompe il vaso d'alabastro! Sì, e poi che cosa fa ancora? Versa l'olio sul capo di Gesù. La reazione dei testimoni è immediata: è pazza questa donna, che spreco! L'olio versato vale un anno di salario... La giunta del comune di Coccaglia in provincia di Brescia e i testimoni della scena di Betania sono simili: non hanno capito niente della venuta di Gesù nel mondo! Rimangono all'oscuro del cambiamento inaugurato... a Natale.

Che cosa succede a Betania? Siamo arrivati alla fine della vita terrena di Gesù. L'ha annunciato egli stesso più volte. Il complotto contro di lui è in atto. Tutto sta diventando ultimo: ultima Pasqua, ultima cena, ultima preghiera nel Getsemani. Eppure c'è il gesto di questa donna di Betania, un gesto di unzione regale dal duplice significato: da una parte l'unzione del coronamento, dall'altra l'unzione funebre. Da una parte l'inizio, dall'altra la fine.

Il gesto della donna di Betania è un gesto profetico, un gesto che rivela l'identità e il destino di Gesù. Per i testimoni il gesto della donna è uno spreco; per la donna è un gesto di amore. Come se la follia di una donna fosse il modo più significativo per rivelare le conseguenze della morte di Gesù. Qui la donna non è solo una testimone privilegiata, non è solo un modello di fede, qui la donna annuncia la buona notizia, anticipa con un gesto simbolico la risurrezione di Cristo.

1. Lo spreco, misura di Dio

Al di là del ruolo di questo brano e di questa donna, l'idea chiave del testo riguarda la misura, la giusta misura agli occhi degli esseri umani e la misura di Dio. Tutto si gioca intorno al gesto della donna di Betania. Questa donna arriva nella casa di Simone il lebbroso dove Gesù è stato invitato, rompe un vaso di un prezioso olio profumato e lo versa sul capo di Gesù.

Il problema dei testimoni della scena – in alcune versioni i testimoni sono addirittura i discepoli – non riguarda il senso di questo gesto ma il valore dell'olio profumato. Per i testimoni il gesto della donna è insensato perché implica lo spreco dell'olio prezioso. Il gesto è insensato perché spreca una fonte di denaro. Il gesto è insensato perché non tiene conto del valore economico dell'olio. La giusta misura non viene rispettata e i testimoni si indignano e si arrabbiano contro la donna.

Gesù invece richiama i testimoni e rimprovera loro di prendersela con la donna che "ha fatto un'azione buona". Per Gesù non conta la giusta misura, non conta il prezzo o il valore dell'olio profumato. La misura smisurata del gesto della donna indica un altro sistema di valori: la misura di Dio non ha niente a che vedere con la giusta misura. La misura di Dio è senza limite e senza valore. La misura di Dio è grazia.

Ciò che Gesù cerca di dire ai testimoni è che lo spreco di olio è segno della misura non misurabile di Dio. La donna compie un gesto che richiama l'amore infinito di Dio per suo figlio e di conseguenza per l'umanità intera. Il gesto della donna di Betania non è l'ennesima

prova che le donne non sanno contare e fanno qualsiasi insensatezza; il gesto di questa donna evoca il dono di Dio e fa dello spreco il metro della sovrabbondanza della grazia.

I testimoni della scena che denunciano lo spreco di denaro riflettono una paura comune: quella di mancare e innanzitutto di mancare di soldi. La loro preoccupazione è legittima ma impropria, dice Gesù. I testimoni temono di perdere la possibilità di ricavare soldi dalla vendita dell'olio come noi possiamo temere di non avere abbastanza per comprare questo o quello. La nostra esistenza è segnata dalla misura del denaro e la paura di mancare caratterizza inevitabilmente la vita quotidiana.

Gesù invita i testimoni della scena e di conseguenza anche noi a guardare oltre la perdita di denaro, oltre la paura di mancare. Per Gesù la preoccupazione non è quella di perdere soldi, perché lo spreco è la misura di Dio, segno della grazia; la sua preoccupazione è quella di perdere il ricordo, la memoria. Dimenticare il gesto insensato della donna, ecco l'unico pericolo che dobbiamo evitare.

2. In memoria di lei, in memoria di me: una donna nel segreto

Il testo finisce con queste parole di Gesù: "In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato il vangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei" (v. 9). Non importa lo spreco di olio prezioso, anzi è segno dell'illimitatezza di Dio. Ciò che conta è di non dimenticare né il gesto, né l'autore del gesto. La donna di Betania va ricordata come strumento nelle mani di Dio, come portatrice di un messaggio cruciale.

Siamo all'inizio della Passione, Gesù sta per essere arrestato. Subito dopo il nostro episodio Giuda si lascerà comprare dai capi dei sacerdoti e per pochi soldi diventerà il traditore più famoso della storia. Invece la donna di Betania spreca, non parla ma compie un gesto. Una donna anonima viene scelta per annunciare il piano di Dio mentre un discepolo di Gesù viene corrotto per eseguire il piano degli uomini.

"In memoria di lei" richiama "in memoria di me" (1 Corinzi 11, 25) come se la donna avesse il privilegio di riconoscere in Gesù il Cristo. Ma colpisce il fatto che la donna che dobbiamo ricordare, la donna che ha compiuto il gesto folle, rimanga anonima. Come si fa a ricordare qualcuno se non conosciamo il suo nome? E' quasi paradossale perché di solito si ricordano le persone proprio per il loro nome. Non è logico ricordare un'anonima, come non è logico spreca un vaso d'olio prezioso. Non c'è niente di logico in questo brano! Gesù ci invita a cambiare sguardo, a dimenticare i nostri riflessi misurati e calibrati per lasciarci portare da una realtà diversa, quella della vita nuova, quella della vicina risurrezione.

Ma il ricordo non è sterile, non è un ricordo limitato all'evocazione di una persona. Il ricordo di cui parla Gesù qui, come quello dell'ultima cena ("in memoria di lei" annuncia "in memoria di me"), è strettamente collegato a un'azione, a un fare. La donna può rimanere anonima perché è il suo gesto che conta, il suo ricordo viene tramandato non per la persona di questa donna ma per il suo agire, per la sua follia, per il suo ruolo profetico.

"In memoria di lei" annuncia l'ultima cena e le sue conseguenze. Quando Gesù comanda ai suoi amici di ripetere il gesto del pane e del vino "in memoria di lui" anch'egli vuole sottolineare l'importanza dell'agire. Il sacramento non si chiude con la comunione, il sacramento apre nella nostra vita la possibilità di una realtà rinnovata dalla venuta di Cristo. "In memoria di me" è ricordo e annuncio, accenno alla prima venuta e promessa della seconda.

Perciò dico che nel testo di oggi "in memoria di lei" annuncia la risurrezione di Cristo. E la annuncia non solo come evento ma come promessa e come inizio di una vita nuova, una vita messa non più sotto il segno della giusta misura secondo gli uomini, ma sotto il segno della grazia liberatrice di Dio. Il messaggero di questa incredibile notizia è una donna anonima mentre il traditore sarà un discepolo conosciuto. Il privilegio della donna di Betania assomiglia a quello delle donne ai piedi della croce e davanti al sepolcro aperto. Perché le

donne e non gli uomini? Perché Gesù Cristo incarna la libertà, la liberazione, l'uscita dai pregiudizi e dalle prepotenze.

Invio

In nome di questa liberazione portata nel mondo dalla risurrezione di Cristo suggerirei di addobbare il paese di Coccaglia in provincia di Brescia con striscioni dalla scritta, "In memoria di loro", per non dimenticare che tanti stranieri, tanti neri, tanti extracomunitari mettono la loro vita al servizio di Cristo. "In memoria di loro" per ricordare che in Cristo siamo tutti e tutte donne anonime e disprezzate ma messaggere della vera libertà.

Amen.